

Una vita

*Ricordi e delusioni*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

**Severino Carmelo**

**UNA VITA**

*Ricordi e delusioni*

*Narrativa*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Severino Carmelo**  
Tutti i diritti riservati

*A mio figlio,  
che mi ha sempre appoggiato in questo mio progetto,  
e a chi direttamente o indirettamente  
mi ha dato lo spunto a scrivere questo mio racconto.*



## Prefazione

La vita è un percorso, una strada alla quale ogni essere vivente, e non, è soggetto; una strada che ha un suo inizio e una sua fine. A volte la fine avviene subito dopo l'inizio, a volte è una strada più o meno lunga e avviene dopo un determinato tempo. A volte la fine avviene improvvisamente per un evento tragico, a volte avviene lentamente o per raggiunta vecchiaia o per sopraggiunta malattia. L'essere umano non è scevro da questa legge di natura. A volte l'uomo percorre questa strada in modo anonimo, a volte emerge sugli altri e occupa un posto nella storia dell'umanità per aver fatto delle cose utili alla società o esser riuscito a cambiare gli eventi storici; oppure per aver fatto delle cose nefande. Il libro racconta la vita di un uomo che potremmo definire anonimo, ma che segue la sua strada con i suoi intoppi, con le sue gioie e con i suoi dolori. Una vita immersa in un determinato spazio di tempo e in determinati luoghi. Una vita svolta tra esperienze personali e sociali, una vita fatta di domande e risposte, una vita vissuta nel dubbio dell'esistenza stessa.



Il sole era sull'orlo del tramonto e già tinggiava di rosso le nubi all'orizzonte. I rami degli alberi nascondevano parzialmente tale spettacolo agli occhi dell'uomo che si lasciava pesantemente lungo il viottolo sterrato e alquanto sconnesso del bosco. I suoi piedi faticavano nel cammino, come se avanzassero nel fango, anche se il terreno era asciutto e polveroso, non piovendo da tanto tempo. Il bosco pian piano stava calando nell'oscurità e gli alberi si trasformavano in fantastiche o spaventose figure. L'aria iniziava a essere ancora più umida e cominciava a riempirsi di strani rumori e versi di animali; da qualche parte un cuculo lanciava di tanto in tanto il suo monotono canto. L'uomo avanzava pian piano, inoltrandosi sempre più nel bosco e nel buio, senza alcuna meta. Avanzava con andamento curvo, come se portasse sulle spalle un fardello eccessivamente pesante; e lo portava non sulle spalle, ma nella sua testa dove i pensieri si accavallano su altri pensieri, quasi facessero a gara su quali di essi dovesse prevalere.

L'uomo aveva lasciato la sua abitazione da molte ore, dopo l'ennesimo litigio, spesso per incomprensioni o motivi futili, con la sua compagna di vita. Si era allontanato per evitare che il litigio si trasformasse in un contrasto vero e proprio, per poi degenerasse in cose più gravi.

Non era più in giovane età e dimostrava una sessantina di anni, ma in realtà ne aveva tanti di più. Preso dai suoi pensieri, aveva camminato e aveva raggiunto il bosco quasi senza accorgersene, e più si allontanava dalla sua dimora più si sentiva libero, non controllato, più se stesso. Ormai camminava da tante ore e, anche se la voglia di camminare e allontanarsi sempre di più era tanta, il fisico cominciava a sentire la stanchezza e la voglia di riposare. Ripercorrere il tragitto per far ritorno a casa non era nelle sue intenzioni, né il suo fisico ne aveva la forza. Si guardava quindi attorno in cerca di un riparo per affrontare la notte e fu così che si accorse di uno spazio nel bosco in mezzo al quale si ergeva una piccola costruzione diroccata, forse un vecchio rifugio di un boscaiolo, o di qualche contadino che aveva sfruttato e coltivato un tempo quel piccolo terreno sito in mezzo al bosco. Persisteva ancora in tale fortuita dimora anche un vecchio giaciglio che, seppure in non buone condizioni, gli offriva ugualmente la possibilità di riposare il suo corpo. Nonostante fosse tanto stanco, l'uomo non riusciva a prendere sonno, o meglio, non riusciva a prendere un sonno naturale e ristoratore. Entrò quindi in uno stato di dormiveglia e la sua mente, quasi riavvolgendo il nastro della sua vita, lo riportò a ritroso nel tempo: alla sua fanciullezza.

Leonardo era un ragazzino longilineo e piuttosto magro per la sua età, educato e molto rispettoso, quasi pauroso, quando si rivolgeva agli adulti dava sempre del "voi". Vi-

veva in un piccolo paese collinare della Calabria dove tutti conoscevano tutti e tutti sapevano tutto. Per tale motivo ognuno cercava di mantenere la propria vita privata più riparata possibile e dare all'esterno una immagine di sé socialmente più idonea, e naturalmente anche del suo ambito familiare.

Il Padre di Leonardo, Giovanni, era un impiegato di banca e per quel tempo lavorare in banca voleva dire avere una certa posizione sociale, specialmente nei piccoli paesi. La madre, Costanza, era maestra elementare ed era quindi conosciuta da tutti in paese. Si era negli anni Cinquanta, la guerra era finita da qualche anno, ma si portavano dietro contrasti politico-ideologici che sarebbero durati nel tempo. All'orizzonte si intravedeva una ripresa economico-sociale e tanta gente del paese guardava con interesse le città del nord Italia con le loro industrie in espansione. La famiglia Stumpo, ossia la famiglia di Leonardo, aveva quindi una certa considerazione in paese ed era rispettata da tutti. Leonardo, figlio di "gente per bene", doveva mantenere una certa etichetta: essere sempre ben vestito, comportarsi in un certo qual modo, rivolgersi agli altri in maniera educata ed essere sempre di poche parole (cosa non difficile per lui visto la sua naturale timidezza). Il padre, brava persona, era apparentemente severo con Leonardo, ma in realtà raramente lo riprendeva, se non quando faceva qualcosa di veramente grave e in tal caso Leonardo manifestava un'innata paura, anche se poi suo padre non l'aveva mai toccato nemmeno con un dito. La madre, invece, era un'eterna ombra su di lui, pronta a riprenderlo su

tutto: su come camminava, su come si vestiva, su come mangiava ed era sempre pronta a confrontarlo con gli altri suoi coetanei, sempre più bravi e sempre più intraprendenti di lui.

Leonardo ne risentiva molto di questo atteggiamento materno ed era in continua lotta con se stesso tra amore e odio. Era, però, molto educato e non riusciva a ribellarsi, né a manifestare rancore. A scuola era bravo e raramente veniva ripreso dal maestro per qualche compito non fatto o fatto male, ma quelle rare volte che succedeva veniva subito riferito ai suoi genitori con conseguente eccessiva sgridata, se non qualche scappellotto da parte della madre.

Al tempo in paese non c'era un edificio scolastico e le lezioni si svolgevano in diversi locali adibiti a tale scopo, sparsi nel paese e affittati appositamente dal Comune. Né c'erano scuole miste, per cui le aule si dividevano in maschili e femminili. I maschietti indossavano grembiuli neri lunghi fino al ginocchio e con colletto bianco, le femmine grembiuli bianchi con colletto bianco fatto spesso all'uncinetto oppure, al suo posto, un fiocco blu. I maestri, come pure le maestre, erano molto severi e non tentennavano nel punire fisicamente la mancanza dei compiti o il cattivo comportamento con delle vergate sulle mani, o con dei ceci sotto le ginocchia mentre l'alunno era in ginocchio per punizione; oppure, se fosse andato bene, la punizione sarebbe stata svolta dietro la lavagna.

All'uscita della scuola era un continuo grido da parte dei ragazzi, per non dire schiamazzi veri e propri, allegri come se avessero conquistato un'agognata libertà. Era un miscu-